

Il dottor Massimo Tomassini, giudice del Tribunale di Trieste, svilupperà il tema della crisi della giustizia, ambito ormai da decenni in grande evoluzione.

Sovraesposizione mediatica, lentezza dei processi, commistione con la politica: sono solo alcuni degli aspetti che contraddistinguono lo stato di affanno del sistema giudiziario in Italia. Ma non si tratta solo di questo: ci sono “frontiere” del diritto che occorre affrontare.

Abbiamo raggiunto il giudice Tomassini per qualche anticipazione sull’incontro di mercoledì 19 febbraio.

“Di crisi ce ne sono state molte - spiega Tomassini - non possiamo fare previsioni su quanto durerà quella che stiamo sperimentando. L’argomento non può avere una risposta precisa; bisognerebbe sapere che cosa c’è oltre ad un certo profilo temporale”.

Cosa comporta per la giustizia lo stato attuale di difficoltà? “Siamo in un momento di grande perturbazione economica e sociale. Questo ha portato ad uno stato di continua tensione sulla magistratura. È in discussione lo stesso ruolo del giudice nella società”.

Questo rimanda ad un dilemma in realtà molto antico: “Il giudice è un mero esecutore ed interprete letterale di una norma data da altri oppure può intervenire traducendo la legge in una maniera più vicina alla persona, facendosi carico della tutela e della garanzia per le fasce più colpite dalla crisi?” Ci sono poi effetti sull’evoluzione stessa del diritto: “La crisi ha profondamente mutato l’assetto dei diritti e delle richieste portate davanti al giudice. Da una trentina d’anni a questa parte sono cambiate moltissime fattispecie giuridiche. Alcuni reati non esistevano né s’immaginavano: si pensi ad esempio al campo dell’informatica, a quello dell’Internet”.

“C’è una progressiva raffinatezza della giurisprudenza: da una parte si profilano “diritti” completamente nuovi, dall’altra riemergono condizioni che sembravano estinte, come la schiavitù: basti pensare ai recenti fatti di Prato”.

Di fronte alla velocità del cambiamento, quali gli “oltre” possibili? “Ci sono scenari più o meno promettenti. Da una parte il giudice è sempre più chiamato a dar conto della sua identità:

“freddezza” di fronte alla legge o tutela dei diritti anche “oltre” la lettera della norma? Dall’altra esiste il rischio di un “panpenalismo”, la preoccupante tentazione di ricorrere alla penalizzazione di un’enorme quantità di comportamenti. Si tratta a mio avviso di un rimedio che è solo di facciata e che porta a disagi nel sistema giudiziario ed in quello carcerario”.

Cordiali saluti

Isabella Pugliese

segretaria del Centro Veritas